

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di maggio 2021: il Padre nostro

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,9-13)

«Padre, venga il tuo regno».

In quel tempo Gesù disse: «⁹Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».

Dal vangelo secondo Luca (11,2-4)

(in quel tempo, Gesù) ²disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

COMMENTO

Mettendo a confronto i due testi della “Preghiera del Signore”, possiamo notare alcune differenze ma soprattutto la sostanziale somiglianza, come la presenza della seconda petizione: *«venga il tuo regno»*, che approfondiremo con questa Lectio. Oggi dunque vogliamo esaminare il senso della locuzione «Regno di Dio», tanto caro a Gesù, e già presente, in qualche modo, nel Primo Testamento. Infatti non di rado si parli della dimensione regale di JHWH, con l'espressione: «Dio regna». La regalità di Dio, si può comprendere partendo anche dalla dimensione umana sulla «monarchia», ma la Bibbia ce la presenta con altre sfaccettature molto interessanti. Fin dall'antichità l'uomo, essere politico, ha ideato e vissuto la dimensione della regalità. Sintetizzando il più possibile possiamo affermare che un regno, perché sia tale, ha bisogno: a) di un popolo (che è legato dalla lingua, dalla religione, dalle tradizioni e per nascita); b) di un territorio (con confini ben definiti); c) di una Legge (che garantisca i diritti e i doveri dei cittadini); d) di una moneta (conciata dall'autorità competente, riconosciuta da tutti i cittadini, che permette l'acquisto e lo scambio, all'interno del territorio); e) di un capo, il re, che esercita il potere. Inoltre all'interno del regno l'autorità esercita i tre poteri fondamentali: 1) legislativo (che discute e approva le leggi); 2) di governo (che garantisce le scelte politiche per il bene dei cittadini); 3) giudiziario (che vigila sui cittadini perché

rispettano le leggi, mentre punisce coloro che le infrangono). Se il Re ha il potere assoluto, assume nella sua persona i tre poteri: è lui che fa le leggi, che governa e che amministra la giustizia. Attribuito anche alla sfera religiosa, i popoli del vicino oriente, riconoscevano alla divinità la piena regalità su tutti. Infatti la divinità esigeva obbedienza e sottomissione degli uomini ai quali garantiva aiuto e protezione. Per Israele, quanto detto fin ora non esprimeva a pieno la signoria di Dio.

Nelle espressioni più arcaiche, del Pentateuco, la regalità di Dio è vista come azione storica del passato: «*Il Signore regni in eterno e per sempre*» (cfr. Es 15,18); «*Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo*» (cfr. Nm 23,21-22). In questi testi l'esodo dalla schiavitù egiziana e la conquista della terra promessa manifestano la signoria di Dio, re: Egli è entrato nella storia e ha salvato il suo popolo! Nei Profeti, si continua la linea storico-salvifica, ma con lo sguardo rivolto, non più al passato, bensì al futuro: «*In quel giorno – oracolo del Signore – radunerò gli zoppi, raccoglierò i dispersi e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, dei lontani una nazione forte*». E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre» (cfr. Mi 4,6-7). Anche in Isaia troviamo la consapevolezza sull'intervento salvifico di Dio, nel futuro: «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"*» (cfr. Is 52,7). Dunque vi sarà un nuovo esodo, poiché Dio salverà il suo popolo liberandolo dall'oppressione babilonese.

Nei Salmi possiamo contare una serie di testi che qualificano l'azione storico-salvifica di JHWH, come espressione della sua regalità: «Dio regna» (cfr. Salmi 47; 93; 96; 98; 99). Questi testi, utilizzati nell'ambito liturgico, esprimono le diverse sfumature della regalità di JHWH. Innanzitutto Dio è definito Re, pensando al passato, in quanto creatore del mondo (cfr. Salmi 93 e 96), e perché con potenza ha introdotto Israele nella terra (cfr. Salmo 47). Egli è Re, riguardo al futuro, poiché eserciterà la sua signoria in modo universale (cfr. Salmo 96), Egli istituirà la giustizia nel mondo (cfr. Salmo 96) e giudicherà la storia (cfr. Salmo 89). Anche la tradizione apocalittica, con il suo linguaggio simbolico, esprime l'attesa della piena manifestazione della signoria di Dio, si leggano i capitoli 24-27 del libro di Isaia. Riportiamo

uno stralcio: *«A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra... Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria»* (cfr. Is 24,19-23). In Daniele, poi il futuro regno di Dio viene contrapposto ai regni terreni: *«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno»* (cfr. Dn 7,17-18). E al «Figlio dell'Uomo furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (cfr. Dn 7,14).

Come dicevamo l'espressione «Regno di Dio» è molto cara a Gesù, è infatti centrale nella sua predicazione, tanto che nei Sinottici per ben 99 volte Gesù ne parla. Negli altri scritti neotestamentari, invece, recede sensibilmente, poiché nella predicazione apostolica la centralità è data al kerigma (passione, morte, risurrezione e glorificazione di Gesù Cristo). Ciò che nel Primo Testamento era preannunciato, per un lontano futuro, Cristo ora lo realizza, anche se il compimento sarà solo alla fine. Nelle parole e nei gesti di Gesù, l'uomo coglie la Signoria di Dio, che gli si fa vicino liberandolo e salvandolo: *«Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"»* (cfr. Mt 4,17; Mc 1,15; Lc 10,11). Anche i discepoli, inviati in missione da Gesù dovranno predicare: *«dicendo che il regno dei cieli è vicino»* (cfr. Mt 10,7; Lc 10,9). Ebbene, di fronte all'avvenimento di Dio che con iniziativa salvifica si è fatto prossimo all'uomo, questi non può restare indifferente o inerte. Il lieto annuncio del Regno, come si è visto sopra, si coniuga con l'urgente e pressante appello a cambiar vita «convertitevi!». Nel Vangelo di Matteo si nota una trasformazione del termine, si passa da «Regno di Dio» a «Regno dei Cieli»: il significato è il medesimo, di azione salvifica di Dio che si fa vicino all'uomo che lo accoglie e si converte, ma è rispettoso del Nome di Dio, che nella tradizione ebraica non si deve nominare. Matteo, dal quale abbiamo attinto la Preghiera del Signore, per la nostra meditazione, incentra le esigenze del Regno che viene nella nuova «giustizia» rivelata dall'insegnamento del Signore: *«se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»* (cfr. Mt 5,20). Essa consiste nel compimento della volontà del Padre: *«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (cfr. Mt 7,21),

nell'imitarne l'amore indiscriminato: *«Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti»* (cfr. Mt 5,44-45), nel fare concretamente per gli altri quello che vorremmo sia fatto a noi: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti»* (cfr. Mt 7,12), nell'amare con cuore indiviso Dio e il prossimo: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso»* (cfr. Mt 22,34-40). Dunque Gesù ci ha fatto conoscere il Padre e il Suo Regno si diffonde quanto più gli uomini sono consapevoli della paternità di Dio. Per questo, l'umile disponibilità del bambino diventa modello per l'accoglienza del Regno: *«In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»* (cfr. Mt 18,3). Con questa consapevolezza nei riguardi di Dio, l'uomo scopre e vive la fraternità con tutti, poiché il Regno del Padre è la fraternità tra i figli. È il Regno dello Spirito, il cui frutto è: *«amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»* (cfr. Gal 5,22). Realizzazione di ogni promessa di Dio e di ogni desiderio dell'uomo, è la fine di ogni schiavitù: *«fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere»* (cfr. Gal 5,19-21).

Attraverso le numerose parabole Gesù attesta che il Regno dei Cieli è già presente ma contemporaneamente non è realizzato: è presente nell'umiltà (nel segno del grano seminato Mt 13,3-8; del grano e la zizzania Mt 13,24-30; del granello di senapa e del lievito Mt 13,31-33; del tesoro nascosto e della perla preziosa Mt 13,44-46; della rete gettata nel mare Mt 13,47-50); sarà completamente realizzato alla fine (le dieci vergini Mt 25,1-13; i talenti Mt 25,14-30; il giudizio finale 25,31-44). Dunque, il Regno è al tempo stesso presente e futuro, e il cristiano deve vivere profondamente ambedue gli aspetti: la gioia dell'incontro presente e il desiderio dell'incontro futuro! Ma bisogna intendere bene che cosa significhi compimento. Molti aspettavano un Messia che cambiasse radicalmente la situazione esistente: se ora c'è la morte, la morte cesserà; se ora i giusti sono sconfitti, i giusti trionferanno. Invece il Messia Gesù ha scelto la strada della condivisione: non ha fatto cessare la morte ma l'ha condivisa; non ha fatto cessare la sconfitta dei

giusti, condannati perché giusti, ma si è messo nel loro numero. Chi si aspetta un Regno di Dio che anzitutto ribalda la situazione esistente, può rimanere deluso. Le cose rimangono ma cambia il modo di guardarle, poiché il Regno ci cambia interiormente. Ai farisei che gli chiedevano: «*Quando verrà il regno di Dio?*». Egli rispose loro: *“Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”*» (cfr Lc 17,20-21). Dunque si tratta di vivere già oggi la logica del Regno, rinnovando la propria vita secondo i parametri della sua novità. Esso resta nascosto nelle pieghe del futuro ultimo, ma è sul presente che esercita la sua pretesa di conversione.

Il Regno non è dunque di questo mondo (cfr. Gv 18,36): è in questo mondo, come i discepoli stessi, ma si presenta con caratteristiche opposte a quelle del mondo (cfr. Gv 17,11.15s). La venuta del Regno sulla terra «santifica il Nome di Dio»: la vita fraterna rende noto il suo nome di Padre.